



Prendersi cura della persona

di Stefano Mele*

Dal 16 al 17 novembre si è svolto, in Vaticano, un Meeting sulle questioni riguardanti il «fine vita». Il messaggio che il Papa ha inviato ai partecipanti è stato presentato da più di un giornale come una «sua svolta» rispetto alle posizioni tradizionali della Chiesa in materia. Nulla di più falso. Si tratta della solita strumentalizzazione volta non solo ad accreditare una mentalità «eutanasi», ma anche a «seminare zizzania» nella Chiesa. Basta semplicemente leggerlo, quel messaggio, per vedervi citati esplicitamente l'insegnamento di Pio XII (1957), della Congregazio-

ne per la Dottrina della Fede (1980) e del Catechismo (1992).

La vita e la salute sono valori fondamentali, che bisogna promuovere e salvaguardare sempre, fino alla fine. Ma, appunto, dobbiamo pure accettare che tale fine esista, che questi beni siano fragili, caduchi, limitati, finiti. Le odierne capacità tecniche della medicina sono capaci di sostituire le funzioni di vari organi e di protrarre anche processi meramente biologici, per cui – ammonisce il Papa – «oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non

giovano al bene integrale della persona». Proprio il riferimento alla persona nella sua globalità e individualità, alla salute in senso pluridimensionale, deve porsi a fondamento della valutazione di proporzionalità (e bontà) di una terapia.

Nella scelta/rinuncia degli interventi medici e dei mezzi terapeutici si dovranno prendere in considerazione non solo la loro disponibilità e facilità di impiego, ma anche il grado di efficacia sperato, la penosità (non solo fisica, ma anche morale e psicologica) che comportano per il paziente stesso, i rischi per la vita o le possibili menomazioni psichiche e fisiche conseguenti, i costi, sia come risorse economiche che di persone coinvolte. Ciò comporta un discernimento, in ciascuna situazione, che coinvolge tutti gli attori e, se di regola è giusto lasciare la decisione ultima alla coscienza del malato, questa dovrà essere rispettosa anche della coscienza dei medici e dei loro doveri deontologici. Una terapia ritenuta inizialmente proporzionata può, in base alle mutate condizioni del paziente, diventare sproporzionata o inutile, rendendo lecita la sua interruzione. In tal modo si evita quell'accanimento terapeutico che tanti temono e che anche la Chiesa nettamente disapprova. Una considerazione a parte meritano l'idratazione e l'alimentazio-

ne artificiali, che non sono in realtà terapie (non sono tese a guarire alcuna malattia) e quasi mai sono inutili e dolorose, se non in casi estremi.

Fino a quando l'organismo non diventa incapace di assorbire sostanze nutrienti e liquidi, questi, che sono elementi fondamentali e necessari per la vita di tutti, sono sempre proporzionati e capaci di alleviare la sofferenza totale. La loro sottrazione conduce inevitabilmente, e direttamente, alla morte per fame e sete. Si tratta dunque di una forma di eutanasi omissiva, simile alla sottrazione di altri presidi salvavita, come quelli per la respirazione artificiale.

L'accanimento terapeutico e l'eutanasi sono espressione della stessa pretesa di dominio sulla vita, che porta prima a confidare ciecamente nelle possibilità tecnico-scientifiche per passare, nella disillusione, alla attiva accelerazione della morte. «Se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione – dice il Papa – della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte».

***Docente di Bioetica
Pontificia Facoltà Teologica
della Sardegna**

In evidenza

2

Il rapporto sulla povertà

Presentato in Consiglio regionale il report che registra timidi segnali di uscita dalla crisi. Chiesa sarda impegnata a dare risposte ai poveri



Territori

3

Monerrato: i 90 anni delle salesiane

Le Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono nel centro nel 1927. Da allora sono state presenza viva per l'educazione dei giovani



Diocesi

5

Giornata di sostegno al clero

Nella domenica di Cristo Re fedeli chiamati a sostenere materialmente i sacerdoti che operano nelle parrocchie



Regione

9

La colletta alimentare

L'ultimo sabato di novembre appuntamento con la solidarietà verso le persone più bisognose



Il messaggio della 40ma Giornata per la vita

«L'amore dà sempre vita». L'affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto della «Amoris laetitia», introduce alla celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema «Il Vangelo della vita, gioia per il mondo».

Il Consiglio episcopale permanente della Cei ha reso noto il messaggio per la 40ma Giornata nazionale per la vita che si celebra il 4 febbraio 2018.

Al centro della riflessione dei vescovi italiani è «la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia», una gioia «che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità».

«La novità della vita – scrivono i vescovi nel Messaggio – e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli».

La grazia della gioia è «il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano "formare" dall'amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto».



Leggero calo nel numero poveri: lo dice il rapporto 2017 della Caritas regionale

Presentato in Consiglio regionale lo studio evidenzia le criticità del sistema che cerca di uscire dalla crisi. Parla Raffaele Callia del Centro studi, curatore del report

* DI ROBERTO COMPARETTI

Un piccolo spiraglio. I dati del rapporto su «Povertà ed esclusione sociale in Sardegna 2017», presentati dalla Caritas regionale in Consiglio regionale, certificano che anche la Sardegna sembra uscire dal tunnel della crisi. «Il rapporto – afferma Raffaele Callia, direttore della Caritas di Iglesias e responsabile del Servizio Studi e Ricerche della Caritas regionale – ha tre elementi di carattere ecclesiale. Il primo è che i dati sono stati presentati a pochi giorni dalla celebrazione della Giornata mondiale del povero, proprio per rispondere concretamente anche alla sollecitazione del Papa nel farci carico dei poveri in maniera concreta. Il secondo elemento è la Settimana sociale, celebrata di recente, dalla quale sono emersi i chiaroscuri del nostro Paese, i segnali dell'uscita dalla crisi, che tra l'altro registriamo anche nel nostro rapporto. Il terzo elemento è il Sinodo dei vescovi del prossimo anno che guarda ai giovani: dal rapporto emerge che negli ultimi dieci anni sono stati soprattutto i giovani a pagare per la crisi». Dai dati del report si inizia a intravedere qualche timido segnale di uscita dalla crisi. «I numeri sulla povertà relativa – riprende Callia – ci confermano un incremento molto lieve, parliamo di un punto percen-

tuale e quindi di riflessi molto piccoli quasi impercettibili sulla vita delle persone». Lo studio è il frutto di quanto viene raccolto attraverso i Centri di ascolto sparsi nel territorio regionale in tutte le dieci diocesi sarde. «Le informazioni che ci vengono fornite – prosegue il responsabile – ci permettono di tracciare il profilo delle persone, i bisogni rilevati, le richieste fatte agli operatori e gli interventi da mettere in campo. Attraverso questi elementi è possibile avere, da almeno dodici anni, i dati sulle povertà in Sardegna». Gli indicatori principali segnalano un calo nel numero di persone ascoltate nei centri, un fatto straordinario. «Il numero delle persone che chiedono aiuto – riprende Callia – non cresce ma anzi diminuisce, contraddicendo anche quanto noi stessi avevamo previsto lo scorso anno. Parliamo di un meno 2,2 per cento, un dato molto basso ma indicativo. Quanto al profilo si tratta di persone relativamente giovani, età media 46-47 anni, anche se uno ogni cinque ha tra i 15 e i 34 anni. Riguarda sia maschi che femmine, e l'81 per cento degli ascolti ha un titolo di studio medio-basso, o basso. In questi dieci anni ha superato meglio la crisi chi ha aveva un titolo di studio alto». I bisogni sono quelli oramai storici: quelli legati alla sfera economica,



Raffaele Callia e il presidente del Consiglio Gianfranco Ganau

persone senza reddito o insufficiente a coprire i bisogni essenziali, senza lavoro o precario, con problemi familiari, quasi sempre legati alle separazioni. Quanto alle richieste dai Centri d'ascolto anche nel 2016 sono giunte domande di beni e servizi materiali, come i viveri, sia confezionati che servizio mensa, sussidi economici per il pagamento di bollette e tasse, per l'acquisto di farmaci e per le cure mediche specialistiche. Non sono mancate le richieste di lavoro pur non essendo quelli Caritas centri nei quali si possa rispondere a bisogni occupazionali. «Gli interventi – prosegue ancora il curatore del rapporto – sono specularmente orientati alle richieste, anche se a volte non sempre coincidono. Vengono erogate piccole somme necessarie a pagare spese correnti. È interessante però segnalare che la Chiesa negli ultimi anni ha visto incrementare gli interventi sul Micro-credito e sul Prestito della speranza. In particolare per

quest'ultimo strumento la Sardegna registra numeri importanti, sia per le famiglie sia per le piccole imprese, specie per le start up». Un capitolo importante è rappresentato dai dati sui giovani. «Lo scorso anno – conclude Callia – ci siamo concentrati sui cosiddetti Neet, giovani che non studiano né lavorano. Sono loro che rischiano di pagare maggiormente il costo della crisi. Il mercato del lavoro bloccato non permette ai giovani di entrare mentre il tasso dei Neet in Sardegna è più alto rispetto a quello nazionale. C'è poi tutto il tema dell'abbandono scolastico: se si vuol superare la crisi occorre combattere la povertà educativa. I segnali incoraggianti non è detto che certifichino che la crisi sia superata, per cui occorre ancora molto impegno». Dal rapporto infine l'indicazione per una piena applicazione del Reddito di inclusione sociale e per l'Osservatorio regionale sulle povertà non ancora operativo.

DON MARCO LAI: «DOBBIAMO AVERE ATTENZIONE CONTINUA AI BISOGNOSI»

«Abbiamo vissuto la Giornata di domenica come ci ha chiesto papa Francesco ma soprattutto in continuità con quanto la Chiesa di Cagliari porta avanti per i poveri». Così don Marco Lai, direttore della Caritas, ai microfoni di Radio Kalaritana commenta la Veglia di preghiera celebrata domenica a Santa Croce, in occasione della Giornata mondiale dei poveri, indetta per la prima volta dal Santo Padre. «Un impegno – ha ripreso il direttore – che è attivo quotidianamente nelle parrocchie, prima di tutto, attraverso movimenti e associazioni caritative, e naturalmente attraverso le opere segno, specifiche che, come diocesi, vengono messe in campo per far fronte ai bisogni di tante persone in grandi difficoltà».

In questo grande impegno spiccano i servizi mensa che in diverse realtà sono un riferimento per tantissime persone: da Quartu al Buon Pastore, da Settimo San Pietro ad Elmas, ai quali si aggiungono i dormitori e l'housing sociale. «Questo è ciò che viene fatto – ha proseguito don Marco – ma papa Francesco ci chiede, come cristiani, di sviluppare un'attenzione particolare al Vangelo di poveri nel nostro quotidiano, sia come comunità sia anche come singoli credenti. In questo sta il senso della Giornata mondiale dei poveri: aiutarci ad aprire una riflessione sull'attenzione specifica ai poveri, evitando il rischio di abituarci alla loro presenza. Il Papa, come fa la tradizione biblica, ci invita ad accogliere, ascoltare, amare e accompagnare i

poveri nei loro percorsi affinché recuperino la loro dignità e i loro diritti di inclusione dentro la comunità cristiana e i diritti di cittadinanza che troppo spesso vengono disattesi». Le difficoltà che vivono i giovani e le donne in cerca di lavoro, secondo il direttore della Caritas, devono spingere tutti a un maggior impegno nel venire incontro alle esigenze di chi vive in stato di necessità e si sente escluso dalla società. «La Giornata mondiale dei poveri – ha concluso don Marco – ci ha aiutato a comprendere come credenti e come Chiesa che dobbiamo conoscere e aiutare i poveri a superare la loro condizione per essere loro stessi protagonisti del loro riscatto».

La Veglia di preghiera a santa Croce



Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Gruppo Media Monserrato,

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Franco Puddu, Maria Grazia Pau,
Gianfranco Vacca, Mario Girau,
Alessandro Porcheddu, Stefano Mele,
Claudio e Giovanna Congiu,
Carla Anolfo, Andrea Pacini,
Emilio Ghiani, Silvia Lodo,
Evaristo Pinna, Mauro Bertocchini,
Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 22 novembre 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Celebrati sabato scorso i 90 anni di presenza delle religiose salesiane

Monserato dice il suo grazie alle Figlie di Maria Ausiliatrice

* DI GIANFRANCO VACCA
Coordinatore Salesiani cooperatori

Nel pomeriggio di sabato scorso, nella parrocchia del Santissimo Redentore a Monserato, è stata celebrata dal parroco, don Sergio Manunza, la Messa di ringraziamento per i 90 anni dell'arrivo della Figlie di Maria Ausiliatrice a Monserato. Alla liturgia era presente una delegazione dell'Amministrazione comunale accompagnata dal sindaco, Tomaso Locci, una gran folla di fedeli e tutta la comunità della religiose salesiane con la loro Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola. Prima della celebrazione, è intervenuta la direttrice dell'asilo, suor Paola Aresu, per ringraziare il Signore per le tante sorelle, quasi 300 aggiungerà poi il parroco, che in questi 90 anni si sono donate per la gioventù di Monserato. Il parroco, durante l'omelia, ha ri-

cordato quella lontana mattina del 15 ottobre 1927, quando le prime tre suore salesiane arrivarono in carrozza scortate da una guardia municipale in bicicletta. Furono accolte dal canonico Salvatore Deiana, parroco di sant'Ambrogio, allora unica parrocchia cittadina, il quale, dinanzi alla statua di Maria Ausiliatrice, fece recitare la consacrazione ad alta voce. Don Sergio ha anche ricordato che dal 1954 al 1956 l'asilo fu la prima sede della Parrocchia appena fondata. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vennero richieste dall'amministrazione comunale per gestire l'asilo Monumento ai Caduti, voluto dai reduci della prima guerra mondiale (1915-18) per ricordare i 114 compagni d'armi morti in guerra. L'Asilo, accogliendo i bambini e le bambine del paese, voleva essere un monumento vivo, quale segno di speranza e di pace. La proposta venne accolta favorevolmente an-

che dall'allora vescovo di Cagliari Ernesto Maria Piovella, e fu così che la divina grazia volle che le braccia delle religiose, monumento perenne a Maria Ausiliatrice voluto da don Bosco, si stringessero sui bambini e sulle bambine dell'Asilo monseratino.

Le prime suore ad arrivare furono Celestina Mellana, direttrice, Ida Camporese, maestra di lavoro, e Rosina Tagliatela, insegnante di Scuola materna. Nel mese di dicembre, alle tre suore si aggiunse anche Maria Pallanca, richiesta del canonico Deiana per l'assistenza alle giovani del Circolo femminile parrocchiale. Da Monserato sono partite ben 40 ragazze che hanno scelto di vivere la loro vocazione di fede nelle Figlie di Maria Ausiliatrice e nell'asilo si sono finora succedute 13 direttrici. Nel novembre del 1929 venne inaugurato il riquadro ligneo con i nomi dei 114 caduti, con



Il gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice con don Sergio Manunza (foto Gruppo Media)

le foto di 98 di essi e dal 1930 iniziò la distribuzione della minestra per i poveri, che proseguì fino al 1962. Con riferimento al brano del Vangelo del giorno, le suore salesiane non hanno certo sepolto il loro talento, ma i talenti loro affidati dal Signore si sono moltiplicati nel fare del bene alla gioventù monseratina e non solo, specie nel nascondimento. La condanna del servo che, per pigrizia, ha sotterrato il proprio talento, ci ricorda che viene punito non solo chi fa il male, ma anche chi non fa il bene che potrebbe. Al termine della celebrazione i presenti si sono recati all'Asilo dove è stato proiettato un bellissimo

video con foto d'epoca, con il quale, in pochi minuti, s'è ripercorsa l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi novant'anni di vita monseratina. Nell'occasione ha preso la parola suor Chiara Cazzuola, la quale, dopo aver portato i saluti della Madre Generale, suor Yvonne Reungoat, ha manifestato la sua sorpresa per la bella idea che si ebbe 90 anni fa a Monserato e cioè realizzare un monumento ai caduti, nella vita che cresce: non una lapide ma un ambiente dove educare alla fraternità e alla pace. Il sindaco e il parroco hanno poi ringraziato la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice per il loro instancabile impegno.

Ritornano le catechesi a Cristo Re

È ripreso il ciclo di appuntamenti incentrato sulla lectio divina

Da oltre dieci anni a Cagliari, nella chiesa di Cristo Re, è possibile pregare sulla Parola con il metodo della lectio divina. Gli incontri, la sera dei lunedì di metà mese, dallo scorso anno sono guidati dai padri gesuiti Piergiacomo Zanetti, docente di Lingua ebraica in Facoltà Teologica, e padre Gabriele Semino, segretario della Facoltà. Lo scorso 13 novembre è iniziato il nuovo ciclo di lectio che, fino a maggio, porterà a conoscere gli incontri di Gesù con i personaggi del Vangelo di Giovanni.

La formula degli incontri, della durata di un'ora, prevede una preghiera iniziale, la lettura del testo e un doppio commento, con la chiusura di eventuali risonanze dei presenti. Nel primo incontro il protagonista è stato Battista, nel prossimo di lunedì 11 dicembre lo sarà Nicodemo. «Già dallo scorso anno – afferma padre Zanetti – leggiamo e riflettiamo sul testo insieme a tutti, proprio per ascoltare più voci che risuonano quanto il Signore ispira. È una comunità che legge insieme, si lascia interrogare. Chiede e riceve ispirazione e illuminazione. Incontra il Dio che si fa presente. Egli non solo vuole lasciarsi trovare, ma vuole consegnarsi all'uomo e vuole l'uomo con sé. Splendido e affascinante mistero». Durante i successivi sei incontri dei lunedì si scopriranno altri personaggi giovannei tra i quali la Samaritana, Marta, Maria, Lazzaro, il discepolo amato, Tommaso e Maria di Màgdala. «Sono espressione delle dinamiche a volte lineari – continua padre Zanetti – altre complicate che l'uomo vive nel cammino con Dio. In un tempo



La chiesa di Cristo Re

dove non ci sono più punti di riferimento, ci aiutano a ripartire dell'uomo, dall'umano. Inoltre, proprio il vangelo di Giovanni parla per lo più a chi da diverso tempo si è fatto cristiano, le regole e le norme non colmano né bastano più, e cerca l'incontro col Padre. Si rivolge dunque a discepoli maturi, i presbiteri, gli adulti che cercano pienezza nella propria vita».

Una scuola della Parola avviata anni fa da don Mauro Morfino, continuata poi da padre Maurizio Teani e affidata dallo scorso anno alla coppia di gesuiti, con una formula diversa rispetto alle precedenti. Ma è grazie alla disponibilità delle suore Figlie di Cristo Re che, nel tempo, questa iniziativa si è radicata in città diventando un importante appuntamento per coloro che vogliono diventare adulti nella fede partendo dalla Scrittura.

Alessandro Porcheddu

A San Paolo inizia la rassegna musicale «Suoni d'Avvento»

La parrocchia-oratorio san Paolo di Cagliari, nell'ambito delle iniziative in preparazione al Natale, ripropone la terza edizione della rassegna musicale «Suoni d'Avvento». Una serie di serate musicali che vedranno, quali interpreti, alcuni complessi corali e musicali composti da bambini e ragazzi.



L'iniziativa, a ingresso libero, è rivolta a tutte le famiglie della città e a quanti, giovani e meno giovani, amano la musica.

Il primo appuntamento è fissato per domenica 26 novembre alle 17.30 nel salone della parrocchia in piazza Giovanni XXIII a Cagliari. Si esibirà il Piccolo Coro «Non siamo Angeli» di Selargius, diretto dal maestro Luca Arras.

I dettagli dell'iniziativa possono essere consultati nella pagina facebook «Oratorio-Salesiano-San-Paolo-Cagliari» o telefonando al numero 07044264.

◆ Convegni beata Cristina

Venerdì 24 alle 17.30 nella sede del Centro italiano Femminile, in via Jenner a Cagliari, nuovo appuntamento con le conferenze organizzate dal Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia, con una conversazione dal titolo «La bella Addormentata quando la fiaba diviene balletto», a cura della professoressa Lelle Serra.

◆ Centro missionario

Domenica alle 16.30, nella casa dei padri Saveriani in via Sulcis a Cagliari, è prevista la celebrazione eucaristica in occasione dei 30 anni dalla fondazione del Centro missionario diocesano. Subito dopo verrà inaugurata una mostra nella quale troveranno posto scatti e fotografie che riguardano questi trent'anni di attività svolta dal Centro.

◆ Incontri per le famiglie

Domenica è previsto il secondo appuntamento, organizzato dai padri gesuiti di Cagliari, nell'ambito degli incontri per coppie e famiglie, dal titolo «Dal primo bacio ai nonni sitter. Cinque tappe nel cammino delle famiglie». L'appuntamento è fissato a partire dalle 10 nella chiesa di san Michele in via Ospedale.

◆ Festa dei Vigili del Fuoco

Lunedì 4 dicembre, a partire dalle 9.30, nella caserma dei Vigili del Fuoco, in viale Marconi a Cagliari, verrà celebrata santa Barbara, patrona dei pompieri. È prevista la partecipazione di circa 1000 bambini delle scuole materne, elementari e medie, oltre ad ospiti istituzionali. In programma anche le esibizioni acrobatiche dei vigili del fuoco.

Don Pietro Meledina: «Seguire Gesù nella fedeltà»

Nell'anniversario della morte, il 22 novembre, riproponiamo l'omelia pronunciata nel suo 56mo di ordinazione sacerdotale

Il 22 novembre ricorreva il primo anniversario della morte di monsignor Pietro Meledina. Ne facciamo memoria pubblicando stralci dell'omelia del 56mo anniversario dell'ordinazione, da cui si evince la fedeltà e la coerenza della vocazione presbiterale forte-

mente radicata nel nome che portava, ispirandosi alla missione del Pietro dei Vangeli. Quelle parole pronunciate il 29 giugno 2015, risuonano ancora oggi per tutti coloro che vogliono ascoltare il messaggio del Vangelo.

Maria Grazia Pau

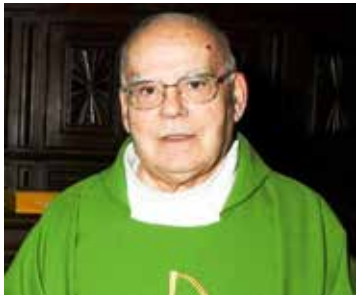
«Carissimi, è con grande gioia ed evidente emozione che questa sera vi accolgo e vi incontro per la solennità dei Santi Pietro e Paolo, giorno che di fatto ha segnato tutta la mia vita. Infatti, porto il nome di uno degli apostoli, Pietro, il nome che hanno scelto i miei genitori per quel bambino che entrava nella loro storia, divenuto nei tempi successivi tra i familiari e amici Pietruccio, Tuccio e ancora

don Pietro. E dunque è il giorno del mio onomastico. Soprattutto è un giorno per me molto importante perché il mio vescovo Paolo Botto, nel lontano 1959, lo scelse per la mia ordinazione sacerdotale, di cui oggi celebro il 56° anno di sacerdozio. È una festa liturgica universale che ci mette in comunione con il Vescovo di Roma e con la Chiesa tutta. Consideriamo, dunque, l'esperienza dell'apostolo Pietro, che la Scrittura, in diversi brani ci fa conoscere: sappiamo infatti dai Vangeli che Pietro ha sperimentato che la fedeltà di Dio è più grande delle nostre infedeltà. Pietro fa l'esperienza diretta dell'amore del Signore. Anche a noi, oggi, Gesù, come lo fece con Pietro, rivolge

la domanda: "Mi ami tu?". Lo fa proprio perché conosce le nostre paure e il suo amore è fonte di consolazione e di tenerezza. Gesù non ci abbandona mai, così come non ha abbandonato Pietro, nel momento del dubbio e della insicurezza. La fedeltà che Dio incessantemente conferma anche a noi presbiteri, al di là dei nostri meriti e limiti, è la fonte della nostra pace. La certezza di quella fedeltà tiene sempre acceso in noi il desiderio di servirlo e di servire i fratelli nella carità. Alla domanda di Gesù: "Mi ami tu?", Pietro rispose: "Tu lo sai!". Questa esperienza di Pietro costituisce un messaggio importante anche per me oggi, e dovrà esserlo anche per tutti voi, qui presenti, uniti dal vincolo

battesimale. Il Signore Risorto ripete a me, a voi, e a tutti i battezzati: "Seguimi!". Dunque non perdiamo tempo in cose futili: seguiamolo nell'annunciare a tutti il Vangelo perché a nessuno manchi la Parola di vita, che libera da ogni paura e dona la fiducia nella fedeltà di Dio.

Seguiamolo nel parlare del Vangelo a coloro con i quali viviamo perché possano gioire dell'incontro con il Signore e vivere nella pace. Preghiamo, dunque, il Padre perché con l'intercessione di san Pietro, di Maria Regina degli Apostoli, ci renda capaci di seguire Gesù nella fedeltà alla vocazione battesimale, per essere sempre misericordiosi verso i fratelli».



Monsignor Pietro Meledina

Cinque incontri per capire il fenomeno dell'immigrazione in Sardegna

Accogliere i migranti e lottare contro la tratta degli esseri umani

* DI MARIO GIRAU

Cinque incontri di formazione per capire meglio e di più il mondo dell'immigrazione, soprattutto quello più a rischio di finire nelle grinfie della malavita e vittima della tratta.

Un percorso iniziato a Cagliari lo scorso 3 novembre, proseguito a Sassari mercoledì scorso, dove si è svolto un nuovo incontro giovedì 23 mentre il 30 è previsto un appuntamento anche a Cagliari prima della conclusione prevista il 7 dicembre a Nuoro.

Attraverso il Piano per l'accoglienza dei flussi migratori non programmati, la Regione Sardegna definisce un sistema di accoglienza dei richiedenti asilo, anche minori non accompagnati, articolato su tre livelli: soccorso e assistenza nei territori dello sbarco, prima e seconda accoglienza. «In particolare – dice Corinne Vigo, responsabile dell'Unità di strada del progetto

"Elen Joy" per l'emersione, accoglienza, integrazione ed inclusione sociale – la Regione Sardegna è parte attiva nel sistema di soccorso e accoglienza fornendo supporto umano e logistico allo sbarco, assicurando l'attività sanitaria con visite mediche di I e II livello, attivando appositi percorsi di formazione e inclusione per i migranti, predisponendo l'inserimento dei minori in apposite strutture dedicate alle loro esigenze specifiche, coordinando la rete di soggetti che, a vario titolo, si occupano dell'accoglienza dei migranti sul territorio regionale».

Un capitolo a parte del Piano è dedicato al contrasto alla tratta degli esseri umani, su cui la Regione Sardegna interviene con l'affidamento alla congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, guidata da suor Rina Bua, attraverso attività di formazione specifica degli operatori, di sensibilizzazione sul territorio e l'inserimento

lavorativo delle donne migranti a rischio.

Alle risorse umane impegnate nelle attività di sbarco e prima accoglienza è richiesta una sempre maggiore competenza e sensibilità. «Le diversità culturali e linguistiche, nonché la particolare condizione di difficoltà del migrante e la vulnerabilità psicofisica, necessitano – aggiunge Corinne Vigo – di instaurare una relazione d'aiuto che sia particolarmente efficace ed empatica».

Obiettivo del percorso formativo è colmare tali necessità e creare una prospettiva di forte professionalità degli operatori, in linea con le migliori prassi già consolidate in altri contesti europei.

Destinatari del corso sono operatori sociali e addetti ai servizi di bassa soglia, operatori addetti al servizio nelle zone portuali destinate agli sbarchi di migranti, personale sanitario, forze dell'ordine, mediatori culturali, personale impiegato



presso: assessorati, uffici immigrazione, Cas, Sprar, Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, Prefetture, Questure, Comandi dei Carabinieri e Guardia di Finanza, Asl, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile, Caritas, altri enti ed associazioni. Tra i risultati attesi dal corso l'aumento delle competenze e della professionalità degli operatori di bassa soglia impegnati nel settore

delle accoglienze di migranti e il rafforzamento della cooperazione tra gli enti e associazioni operanti sul territorio sul fenomeno migratorio e presenti nelle operazioni di sbarco e prima accoglienza.

Informazioni e adesioni alla congregazione della Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, Provincia di Sardegna. Contatti: mail segreteriafdctratta@libero.it, cell. 349.2905099

Professione solenne per Suor Bernadetta Dessì

La famiglia delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re hanno celebrato con gioia la professione solenne di suor Bernadetta Dessì. Collaboratrice attivissima nelle attività diocesane di pastorale, specie quella vocazionale, la giovane religiosa, alla presenza del vescovo, Arrigo Miglio, nella chiesa di via Scano, ha emesso in modo perpetuo i voti di povertà, castità ed obbedienza.

Una festa per la famiglia delle Figlie di Cristo Re, fondata da madre Bruna Maxia, che si arricchisce così di una giovane che ha voluto dire il suo sì per sempre al Signore.



Tlc spirituale un'esperienza di crescita

Fino a domenica a Solanas l'incontro formativo spirituale

È giunto alla sua 49ma edizione. Il Tlc spirituale rappresenta una sorta di esercizi spirituali per giovani, desiderosi di vivere un'esperienza forte, proprio come recita l'acronimo Tlc, Testimonianza laica cristiana. «Il bello di questa esperienza – dice don Carlo Rotondo, che dal 2005 opera nel Tlc – è che permette ai giovani di incontrare Gesù Cristo. Da quando mi sono avvicinato a questa esperienza posso dire che almeno 1.200 giovani hanno vissuto questo tipo di esperienza, tra il Tlc spirituale e quello musicale».

Monsignor Miglio ha voluto che questa esperienza assumesse un carattere diocesano, con un suo delegato. Il primo è stato proprio don Carlo Rotondo. Ogni Tlc ha una guida. Quest'anno l'incarico è stato affidato a Barbara Rotondo. «L'edizione di 2017 – ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana – ha come tema "Il contagio dell'amore". Il desiderio mio e dell'equipe è quello di creare



Il logo dell'edizione 2017 del Tlc spirituale

già tra noi un senso di famiglia che poi coinvolga anche i partecipanti».

Per quattro giorni i giovani e adulti vivranno all'insegna di incontri, ascolto, preghiera e musica, sotto la guida del direttore spirituale, don Nicola Ruggeri, permettendo ai partecipanti di vivere un'esperienza di condivisione profonda.

I. P.

La Giornata nazionale per il Sostentamento del clero sollecita i fedeli a fare gesti concreti

Con le offerte aiutiamo i sacerdoti

L'ultima domenica dell'anno liturgico ci chiama a sostenere il prezioso lavoro che i preti svolgono quotidianamente nelle comunità parrocchiali

* DI MARIO GIRAU

L'8xmille è veramente provvidenziale per la Chiesa italiana. Senza questo introito annuale, derivante dalla manifestazione volontaria dei contribuenti che, nella dichiarazione dei redditi, decidono di destinare alla Chiesa cattolica una quota del gettito Irpef, per diocesi e parrocchie sarebbe carestia certa. Sicuramente in grandi difficoltà si troverebbero i 35 mila preti che in Italia svolgono la loro missione tra la gente.

Almeno una volta ogni anno si toc-

ca con mano l'importanza di questa fonte di finanziamento, esattamente quando la Cei organizza la giornata di sensibilizzazione al sostentamento del clero. Come quella di oggi, la 29ma della serie, intitolata «Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona».

In pratica un bussare alla porta dei fedeli per un'offerta da destinare al Fondo nazionale per il sostentamento del clero, quello che paga gli stipendi a tutti i sacerdoti italiani.

Il fabbisogno complessivo annuo

per il loro sostentamento nel 2016 è ammontato a 545,7 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria.

Da qui è arrivato anche lo stipendio minimo, circa 800 euro per un sacerdote appena ordinato, poco più di 1300 euro per un vescovo in procinto di andare in pensione, per i sacerdoti della diocesi di Cagliari impegnati nella prima linea pastorale. Senza questo finanziamento preti e religiosi dovrebbero tornare a insegnare religione oppure cercare un impiego. Di sole offerte non si vive. Neppure di quelle derivanti dalle «applicazioni» alle messe parrocchiali, per altro in diminuzione.

La giornata annuale nazionale per il sostentamento del clero è solo l'inizio di un'opera di sensibilizzazione. Il sostegno economico alla Chiesa, scaturito dalla revisione concordataria del 1984, si fonda su alcuni pilastri chiamati comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà.

Ma da dove deriva il dovere proprio di tutti i battezzati di sostenere economicamente la Chiesa? Deriva da una precisa idea che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: «Una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera

uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta» (Sovvenire alle necessità della Chiesa. Comunione e corresponsabilità dei fedeli, Episcopato italiano, 1988).

L'anno scorso in Italia sono state raccolte 99.906 offerte per un totale di 9.365.946 euro, con un'offerta media pari a 94 euro.

Nel 2016 nella chiesa cagliaritano sono stati sostenuti per tutto l'anno 237 sacerdoti diocesani, uno ogni 2.354 abitanti. Il loro sostentamento è costato 3.865.385,09 euro. Sempre l'anno scorso le offerte per il sostentamento all'Istituto Centrale sostentamento del clero, donate da persone con indirizzo attribuibile alla diocesi di Cagliari, sono state 752 per un importo di 52.786,09 euro. Si contano quindi 523 offerenti, uno ogni 1.067 abitanti.

L'8xmille ogni anno fa arrivare a Cagliari oltre 5 milioni di euro (più di 20 milioni a tutte le diocesi sarde) per far vivere ordinariamente diocesi e parrocchie, assicurando finanziamenti per le opere di culto e pastorale, alimentare le iniziative caritative, gli stipendi ai sacerdoti, l'edilizia di culto e la manutenzione dei beni culturali delle nostre chiese.

C'è anche un premio per le parrocchie

Le offerte liberali per il sostentamento del clero scontano un difetto di informazione tra i sacerdoti e tra i fedeli che frequentano le parrocchie. Per questo e per far meglio conoscere e diffondere le informazioni sulle erogazioni liberali «Sovvenire» ha deciso di concedere un contributo in denaro - da un minimo di 1.000 a un massimo di 2.000 euro - alle parrocchie che, sul tema



delle «Offerte», organizzeranno corsi formativi per i fedeli. L'ufficio diocesano per il Sostegno economico e Sovvenire per l'8xmille è pronto a collaborare con le parrocchie che chiederanno assistenza e informazioni.

Le Offerte intestate all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero sono destinate al sostentamento dei sacerdoti e sono deducibili fino a un massimo di 1.032,91 euro.



◆ Incontro Rinnovamento nello Spirito

Domenica a partire dalle 9.30 nel Centro di Spiritualità «Antonia Mesina» di Galanoli (Nuoro), è prevista la Giornata regionale giovani del Rinnovamento nello Spirito. Relatore sarà don Emmanuél Santoro, vice-parroco a san Simpliciano a Milano, impegnato da anni nel servizio con i ragazzi. Per informazioni contattare Maria Letizia Mulargia tel. 3402194733 marylm@hotmail.it, oppure Cristina Meloni tel. 3494952423 cristimeloni@tiscali.it.

◆ Esercizi spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali organizza dalle 16 di sabato 2 al pranzo di domenica 3 dicembre il ritiro d'Avvento guidato dal gesuita padre Enrico Deidda sul tema «Vieni buon

Signore, Gesù da noi, tu ci sei davvero necessario». Appuntamento nella Casa «Pozzo di Sichar a Capitana. Per informazioni e adesioni contattare Secondina ai numeri 070.666962 - 3208948238.

◆ Monache Adoratrici

In occasione della Festa della beata Maria Maddalena dell'Incarnazione, fondatrice delle Adoratrici del Santissimo sacramento, le monache si prepareranno con un triduo di silenzio. La portineria di via san Saturnino sarà quindi chiusa dal 26 al 29 novembre e, di conseguenza, sarà sospesa la distribuzione delle ostie che riprenderà regolarmente giovedì 30 novembre. Il giorno della festa, mercoledì 29 novembre, nella chiesa di san Cesello in via San Giovanni alle 18 il vescovo Miglio celebrerà la Messa solenne.

Grazie ai fondi dell'8xmille diversi gli interventi nell'edilizia di culto

È uno dei capitoli di spesa che più di altri restano tangibili nella storia delle parrocchie.

I fondi dell'8xmille messi a disposizione per l'edilizia di culto rappresentano un importante sostegno nella cura e nella gestione del patrimonio culturale e artistico della Sardegna.

Nel 2016 sono stati diversi gli interventi realizzati sotto la responsabilità della diocesi di Cagliari.

In particolare nella realizzazione della casa parrocchiale parrocchia san Giovanni Bosco di Selargius sono stati erogati 79.000 euro, mentre, per il completamento della chiesa di san Giovanni Evangelista a Quartu Sant'Elena, sono stati messi a disposizione 390.000 euro, un ulteriore finanziamento che si aggiunge alle somme già messe a disposizione negli anni precedenti.

Due i restauri d'organo che hanno usufruito dei fondi: per quello della basilica di Bonaria sono stati erogati 19.374 euro, mentre per quello della parrocchia di sant'Ambrogio a Monserrato sono stati concessi fondi per 25.680 euro.

Un contributo è stato messo a disposizione anche per l'Archivio diocesano al fine di realizzare progetti di catalogazione e digitalizzazione. In questo caso l'importo è stato di 13.000 euro. Dai fondi messi a disposizione della Conferenza episcopale italiana sono giunti 655.500 euro per la prima tranches di lavori nuova chiesa di san Francesco a Capoterra, così come un importante contributo è stato messo a disposizione per il rifacimento della copertura sulla chiesa parrocchiale di San Sperate, per un importo di 10.750 euro.

Sommando i diversi capitoli di spesa si può notare che, grazie ai fondi provenienti dalla scelta dell'8xmille, anche nella diocesi di Cagliari importanti luoghi di valore storico, ma anche ecclesiale e sociale, sono



La parrocchia di san Giovanni Evangelista a Quartu sant'Elena

restituiti a una migliore fruizione da parte dei fedeli.

Gli interventi in questo campo potranno crescere grazie anche all'accordo tra la Conferenza episcopale sarda e la Regione Sardegna per interventi dei beni culturali.

Un impegno della Regione che va nella direzione di ridare dignità e migliore aspetto a quanti più luoghi di culto possibili, creando occupazione sia nella realizzazione degli interventi sia nell'eventuale uso a fini turistici delle antiche chiese.

R. C.

BREVI

COMUNICATO

Il Portico è lieto di porgere i più cordiali auguri a don Ettore Cannavera che è stato insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. L'attestato a un sacerdote della nostra diocesi diventa anche l'occasione per non dimenticare l'opera capillare e quotidiana di tanti altri sacerdoti impegnati nel campo dell'accoglienza, delle povertà e dell'educazione dei giovani.

SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Il Figlio dell'uomo siederà sul trono della sua gloria

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In

verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e in carcere e non mi avete visitato».

Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

(Mt 25,31-46)

* COMMENTO A CURA DI
FRANCO PUDDU

I discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo iniziano con le Beatitudini nel discorso programmatico della montagna e terminano



con la parabola del giudizio finale nel discorso escatologico.

Prima ci sono i racconti dell'infanzia e la predicazione del Battista, le tentazioni e il battesimo. Dopo il racconto della passione, morte e apparizioni di Gesù.

L'evangelista ha posto in relazione la proposta di un programma e la sua verifica, la scommessa di vita del discepolo del Signore e la realizzazione concreta nei fatti, elencati con chiarezza nella prosimità alle categorie di indigenti del tempo: gli affamati e gli assetati, gli stranieri e i denudati, gli ammalati e i carcerati. Ogni tipo di società, magari, è capace di crearne di nuovi, sia come conseguenza di politiche improvvise sia come terminale della catena degli sfruttamenti economici, più

o meno camuffati dalle ideologie politiche o religiose.

L'appartenenza al Regno, nel tempo della storia terrena e completa nel tempo futuro, si gioca sulla concretezza dei fatti, non sulla dichiarazione di intenzioni, né semplicemente sugli affetti o sdolcinature religiose! «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

L'invito è bello e forte: «Venite», dice il Figlio dell'uomo, il Re crocifisso che ha pur patito fame e sete, nudità e persecuzione, ai «suoi fratelli più piccoli» che sono stati assistiti nelle loro miserie e riflettono l'identità della sua persona.

La visibilità della presenza di Dio

in Gesù Cristo si perpetua nelle opere che sono a lui gradite. Nel vangelo di Giovanni e nell'Apocalisse le «opere» identificano ciò che Dio fa e ciò che il credente fa ugualmente, sempre per rendere migliore la dignità di ogni persona umana.

Le relazioni interpersonali ma anche quelle delle istituzioni, compresa la Chiesa, hanno valore nella verificabilità delle «opere». L'accoglienza nel Regno è universale, non è esclusiva dei cristiani o dei credenti, è per «tutti i popoli»: la conta si fa sulla concretezza delle «azioni» che promuovono il Regno! Il privilegio del credente sta nel fatto che egli conosce l'annuncio. Quanto al sapere il Vangelo ha una responsabilità maggiore, magari trainante.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La fecondità dell'apostolato dipende dall'azione divina

Il ministero dei presbiteri e la spiritualità di comunione. Papa Francesco si è soffermato su questo tema lo scorso 16 novembre, in occasione dell'udienza con i partecipanti all'assemblea internazionale della Confederazione Unione Apostolica del Clero.

«Si diventa esperti di spiritualità di comunione - ha messo in evidenza il Santo Padre - anzitutto grazie alla conversione a Cristo, alla docile apertura all'azione del suo Spirito, e all'accoglienza dei fratelli. Come ben sappiamo, la fecondità dell'apostolato non dipende solo dall'attività e dagli sforzi organizzativi, pur necessari, ma in primo luogo dall'azione divina».



Per vivere in modo autentico la carità pastorale i presbiteri sono chiamati ad attingere la grazia dal cuore di Cristo: «In esso il Padre celeste ci ha colmati di infiniti tesori di misericordia, tenerezza e amore: qui possiamo sempre trovare l'energia spirituale indispensabile per irradiare nel mondo il suo amore e la sua gioia. E a Cristo ci conduce, ogni giorno, anche la relazione filiale con la nostra Madre, Maria Santissima, specialmente nella contemplazione dei misteri del Rosario».

Il cammino spirituale, ha mostrato il Pontefice, procede di pari passo con l'azione pastorale «al servizio del popolo di Dio, visibile nell'oggi e nella concretezza della Chiesa locale». I pastori «sono chiamati a essere «servi saggi e fedeli» che imitano il Signore, cingono il grembiule del servizio e si chinano sul vissuto delle proprie comunità, a comprenderne la storia e a vivere le gioie e i dolori, le attese e le speranze del gregge loro affidato».

A tale proposito papa Francesco ha ricordato l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Il modo proprio con cui i ministri ordinati raggiungono la santità è «nell'esercitare le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile nello Spirito di Cristo» (Presbyterorum Ordinis, n. 12)».

I ministri ordinati, ha concluso il Santo Padre, «acquisiscono un giusto stile pastorale anche coltivando reciproci rapporti fraterni, partecipando al cammino pastorale della loro Chiesa diocesana», e vivendo allo stesso tempo «la consapevolezza di essere parte della Chiesa universale».

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Con i sacramenti si trasmette la fede

«Vi trasmetto quello che ho ricevuto». Se è vero che la Chiesa insegna a parlare il linguaggio della fede, perché non è possibile credere per conto proprio e non è possibile pensare che la fede sia semplicemente un fatto privato e racchiuso nella propria persona, allora è necessario e urgente che vi siano annunciatori di quella fede che illumina tutte le età dell'uomo.

Annunciatori, dunque, ben preparati e veri testimoni di ciò che annunciano, perché il Credo possa essere non solo ascoltato, ma anche vissuto nella comunione ecclesiale per poter realmente e concretamente generare il nuovo umanesimo in questa epoca così drammaticamente segnata da violenza e da guerre.

L'enciclica «Lumen fidei» di papa Francesco richiama alla necessità di attingere dai sacramenti la forza per un'autentica trasmissione della fede: questa non è semplicemente la trasmissione di un'idea, o di una dottrina, bensì è la comunicazione di una tradizione vivente che, nascendo dalla Chiesa, coinvolge tutta la persona nel suo essere in relazione con l'altro. La mente, la dimensione affettiva, che è contemporanea a luoghi e incontri, insieme a tutto ciò che è visibile e materiale si apre alla dimensione misterica, perché è memoria che si incarna e si dilata nella realtà concreta di ogni contingenza, dando il senso più vero a quella vita dell'oggi.

Certamente la trasmissione della fede passa prima di tutto attraverso il battesimo. Non semplicemente in maniera simbolica, perché, dice papa Francesco, richiamando san Paolo, nel battesimo, realmente «siamo sepolti insieme a Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (n.41). Dunque, non basta conoscere il Credo, neppure semplicemente recitarlo: esso è la conseguenza del vivere il battesimo nei suoi effetti generanti la creatura redenta da quel Gesù che viene riconosciuto quale Egli è, cioè il Cristo crocifisso e Risorto. «Nel battesimo l'uomo riceve anche una dottrina da professare e una forma concreta di vita che lo incammina verso il bene» (n.41).

Famiglia, dono per la Chiesa

Pagina mensile a cura dell'Ufficio di Pastorale familiare

PARLANO I RELATORI DEL CONVEGNO DIOCESANO

La sfida con i figli è quella di essere adulti credibili, che riconoscono le fragilità

* DI CLAUDIO E GIOVANNA CONGIU

Nel cammino di quest'anno dell'Ufficio di pastorale familiare in Italia e della nostra diocesi, che avrà il suo culmine con l'appuntamento previsto nel mese di agosto 2018 con la nona Giornata mondiale delle famiglie dal titolo «il Vangelo della famiglia: gioia per il mondo», abbiamo scelto di dedicare questo primo appuntamento al tema: «La vita affettiva in famiglia». Relatori al convegno diocesano delle famiglie, Claudio Amerini e Flavia Avona, consulenti familiari e responsabili dell'Ufficio della pastorale familiare della diocesi di Mantova che operano soprattutto nel campo dell'educazione degli adolescenti.

Com'è iniziata la vostra esperienza in questo campo?

Abbiamo iniziato a seguire i ragazzi della nostra comunità ma quando, diventati adolescenti, non volevano partecipare più, abbiamo chiesto loro: di che cosa volete parlare? Di sesso! Ecco allora che abbiamo studiato e preparato un percorso adatto a loro.

Quali ricadute sulla famiglia?

I genitori hanno iniziato ad interrogarsi anche sul loro modo di gestire questi argomenti e a chiedere un cammino anche per loro. Così si è costituito un percorso parallelo, adatto ai genitori.

Quali le difficoltà in questo percorso e quali i traguardi?

Le difficoltà principali sono dovute al fatto che questo argomento non viene trattato nella sua interezza e globalità, soprattutto dai mass media. La pubblicità a sfondo sessuale dà un'immagine distorta, anche internet è un pericolo per i nostri figli. Siamo partiti da far comprendere ai ragazzi il significato vero del termine sessualità e di come sia un elemento essenziale nella relazione di coppia. Cerchiamo di far capire loro come ascoltare il proprio corpo che parla e questo è fondamentale per conoscere sé stessi e nella relazione di coppia.

Quali sono gli elementi fondamentali per favorire una buona relazione?

Oltre al dialogo, la gestualità nella coppia è fondamentale. Possiamo non dire la verità con le parole ma con i gesti non si può mentire! I gesti di complicità costituiscono un ricco dizionario che aiuta la coppia: gli abbracci, gli sguardi e i baci non possono venir meno. Il rischio è che venendo meno tutte queste gestualità, la coppia si allontani sempre di più e si instauri un clima di freddezza e di chiusura.

I primi passi da affrontare?

La sessualità è trasformare in parole e gesti ciò che si vive, è un lavoro artigianale. La sessualità non si esprime solo nella genitalità,

ma è una dimensione costitutiva dell'io: unione di corpo, mente e anima. Attraverso la sessualità le persone raggiungono la «Persona». Vivere ed essere felici dipende da noi, anche dopo 40 anni di matrimonio. Basta poco per creare stupore nella persona amata e non dare niente per scontato nella relazione.

E con i figli?

L'educazione all'affettività parte dalla coppia proprio dal momento in cui nasce il figlio. Ci sarà un tempo in cui per i figli siamo tutto, quasi dei supereroi, ma anche tempi in cui possiamo essere paragonati a dinosauri! Perseverate! L'adolescenza è un periodo transitorio, non è una malattia, è necessario stare vicini, cogliere anche questi stati d'animo. È controproducente creare conflittualità limitandosi alle proibizioni. I figli devono sentire che noi ci siamo sempre, siamo lì per accompagnarli. Occorre dedicare loro un tempo di qualità. È molto utile riformulare le richieste dei ragazzi. Questo ci aiuta a capire meglio, apre al ragionamento e al dialogo. **Secondo i ragazzi il mondo la pensa in maniera diversa.**

Occorre perseverare nell'annuncio, l'adattamento non premia. Ci sono comunque spazi dove i ragazzi possono trovare conferma: i gruppi giovanili, l'oratorio. La sfida è poi quella di essere adulti credibili. Dobbiamo riconoscere che ai loro occhi spesso non lo siamo perché non motiviamo le nostre idee e i nostri valori. È importante riconoscere e accettare le nostre fragilità e farci conoscere per come siamo realmente. Anche questo aiuta il dialogo con i nostri figli.

Istantanee di Pastorale familiare



«Bambini felici da genitori felici»



«Perseveranza nell'educazione»



«Piegarci per ritrovarsi»



«Amarsi prima, durante, dopo, per sempre»

LA SINTESI DEI LAVORI

La costruzione dell'amore è un'opera d'arte

* DI C. ANOLFO - A. PACINI

Il nuovo piano pastorale della diocesi di Cagliari suggerisce con forza un'attenta riflessione sulla tematica dell'educazione affettiva in famiglia. Per questo, in tanti abbiamo voluto sfruttare la proposta dell'Ufficio diocesano della pastorale familiare, che a questa tematica ha dedicato il suo quinto convegno diocesano di formazione, tenutosi a Cagliari il 18 e il 19 novembre. Un fine settimana di stu-

dio e confronto per formatori, catechisti, educatori, animatori, genitori, guidati da Claudio Amerini e Flavia Avona.

Sabato pomeriggio i coniugi Amerini, co-responsabili dell'Ufficio famiglia della diocesi di Mantova, hanno parlato della buona relazione di coppia a partire dalla dimensione del progetto originario per la vita della coppia nell'Antico Testamento. La lettura incarnata ai giorni nostri è stata affidata alla «Amoris Laetitia» di papa

Francesco e alla condivisione dell'esperienza professionale di consulenti familiari dei relatori.

Tutte le coppie presenti si sono poi cimentate in due laboratori pratici, che hanno permesso, lavorando in piccoli gruppi, di confrontarsi e riflettere sul progetto familiare e sull'evoluzione storica di ciascuna famiglia. I lavori del sabato sera si sono conclusi con un dibattito, moderato da don Marco Orrù e animato da numerose domande. Domenica mattina, dopo la Messa presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, la seconda relazione dal titolo «La costruzione dell'amore: un'opera d'arte», ha presentato il tema dell'educazione affettiva e sessuale degli adolescenti. Anche questo tema ha dato vita ad un animato dibattito.

La seconda giornata di lavoro si è conclusa con la condivisione delle attività realizzate dai bambini insieme agli animatori del gruppo «Animatema» di Famiglia.



Istantanee di Pastorale familiare



«La vita affettiva in famiglia inizia da uno sguardo buono»



«I figli vanno aiutati a compiere scelte importanti per la loro vita»



«La vita di coppia è come un origami, piega dopo piega, il risultato è sorprendente»



«Aspettiamo il Campo Famiglie in Alto Adige, ferventemente»

Il richiamo del Papa nella celebrazione della Giornata Mondiale

È nei poveri che si manifesta la presenza di Gesù Cristo

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava la parabola dei talenti (cfr Mt 25,14-30).

Riflettendo sulla figura del servo che, per paura, nasconde sotto terra il suo talento, papa Francesco ha invitato alla fiducia nel compiere la volontà di Dio: «La paura immobilizza sempre e spesso fa compiere scelte sbagliate. La paura scoraggia dal prendere iniziative, induce a rifugiarsi in soluzioni sicure e garantite, e così si finisce per non realizzare niente di buono. Per andare avanti e crescere nel cammino della vita, non bisogna avere paura, bisogna avere fiducia».

Domenica scorsa il Pontefice ha celebrato la prima Giornata mondiale dei poveri. Nell'omelia della Messa presieduta a San Pietro egli ha sottolineato la gravità delle omissioni nel bene da compiere: «Noi spesso siamo dell'idea

di non aver fatto nulla di male e per questo ci accontentiamo, presumendo di essere buoni e giusti. Così, però, rischiamo di comportarci come il servo malvagio: anche lui non ha fatto nulla di male, non ha rovinato il talento, anzi l'ha ben conservato sotto terra. Ma non fare nulla di male non basta. Perché Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti».

Per papa Francesco «non è fedele a Dio chi si preoccupa solo di conservare, di mantenere i tesori del passato. Invece, dice la parabola, colui che aggiunge talenti nuovi è veramente "fedele", perché ha la stessa mentalità di Dio e non sta immobile: rischia per amore, mette in gioco la vita per gli altri, non accetta di lasciare tutto com'è».

«Nei poveri – ha indicato il Santo Padre – si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero. Per questo in loro, nella loro debolezza, c'è una "forza sal-

vifica". E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro "passaporto per il paradiso". Per noi è dovere evangelico prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari».

In settimana, all'Udienza generale, il Papa ha approfondito il tema: «La Messa è preghiera». Pregare è mettersi in «relazione personale con Dio» e perché tale dialogo si realizzi bisogna saper custodire il silenzio: «Quando noi andiamo a Messa forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con chi è accanto a noi. Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo [...] e all'incontro con Gesù».

Sempre in settimana il Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio della cultura, dedicata



Francesco celebra la Messa in Vaticano

al tema: «Il futuro dell'umanità: nuove sfide all'antropologia». Nel suo discorso il Papa ha mostrato il valore della scienza e della tecnologia per la vita dell'uomo, ricordando però che «esse da sole non bastano a dare tutte le risposte». Ponendosi in dialogo con la comunità scientifica la Chiesa ribadisce tre principi essenziali: la centralità della persona umana, la destinazione universale dei beni e il fatto per cui non tutto ciò che è tecnicamente possibile o fattibile è perciò stesso eticamente accettabile.

Nei giorni scorsi papa Francesco ha incontrato i membri della

«Fondazione vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI», per il conferimento del Premio Ratzinger 2017. In tale occasione egli ha ricordato il suo predecessore Benedetto XVI: «La sua preghiera e la sua presenza discreta e incoraggiante ci accompagnano nel cammino comune; la sua opera e il suo magistero continuano a essere un'eredità viva e preziosa per la Chiesa e per il nostro servizio. [...] Joseph Ratzinger continua a essere un maestro e un interlocutore amico per tutti coloro che esercitano il dono della ragione per rispondere alla vocazione umana della ricerca della verità».

Il no ai funerali di Totò Riina

«Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche [i] peccatori manifesti». Così, il Codice di diritto canonico, al capitolo II intitolato «A chi si devono concedere o negare le esequie ecclesiastiche», canone 1184, paragrafo 1, punto 3. Queste due righe sono sufficienti per capire perché la Conferenza episcopale italiana abbia stabilito di evitare i funerali pubblici per il defunto Salvatore Riina.

Totò Riina ha perpetrato pubblici peccati (resto alla terminologia ecclesiastica) e non ha espresso un pubblico pentimento. Pertanto, se si celebrassero pubbliche esequie si farebbe torto alla realtà, cioè si andrebbe contro fatti pubblici, cioè contro ciò che pubblicamente risulta.

Nello spazio pubblico, infatti, Riina non si è pentito e questo ha una conseguenza chiara. Beninteso: il pen-

timento di fronte a un prete non è la stessa cosa del pentimento di fronte a un magistrato. Per un prete, la colpa non è data solo da una sentenza, cioè una cosa è l'uomo, un'altra è il cittadino (laicità). Come ha dichiarato don Ivan Maffei, direttore dell'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali della Cei: «Da un lato, c'è la solidarietà con le vittime e anche con quella parte di società civile che sta reagendo. Dall'altro lato, c'è la volontà di camminare con la società, con i tanti pastori che hanno pagato o stanno pagando il loro porsì contro la mafia e che si impegnano a una presenza di Chiesa che educi le coscienze a reagire a una mentalità mafiosa cambiando proprio cultura».

Ecco le ragioni di questa negazione, anche oltre il diritto canonico. Poi c'è un'altra questione: la sepoltura in un cimitero. Questa, con una preghiera da parte di un cappellano, è un atto di pietà che si può fare

in accordo con le autorità civili. E poi occorrerà tener conto delle eventuali offerte per messe ai defunti. La Chiesa dovrà evitare che si faccia il nome del defunto, che si possa trattare di un surrogato di funerale e che dunque vi sia pubblicità o addirittura strumentalizzazione.

Il vescovo di Monreale Michele Pennisi (Corleone rientra nella sua diocesi, cioè sotto la sua giurisdizione) noto per il suo serio impegno contro la mafia, ha sostenuto in un'intervista: «I mafiosi sono scomunicati. Il mio timore è che adesso la sua tomba possa diventare una meta di pellegrinaggio. Che di Riina si crei un mito [...]. Un funerale, specie in Sicilia, ha anche una rilevanza sociale. Sarebbe come dare a Riina la patente di eroe. [...] Ho saputo che in alcune periferie ci sono dei ragazzini che giocano a fare Totò Riina».

Vittorio V. Alberti - Agenzia Sir



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 - 11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì 14.25/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Lunedì 11.30
Sabato 10.30 - 14.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 17.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.30 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 13 novembre al 7 gennaio a cura di don Walter Onano

Il 25 novembre l'annuale appuntamento

Il capoluogo turritano ha ospitato la due giorni di manifestazioni

La solidarietà dei sardi per la Colletta alimentare

A Sassari la Giornata del Ringraziamento un'opportunità per valorizzare il settore

* DI ROBERTO COMPARETTI

Continua a crescere sempre più la richiesta di sostegno ai più disagiati e il lavoro del Banco alimentare non si ferma. «La richiesta di alimenti – dice Giorgio Frascioni, presidente del Banco alimentare Sardegna – in questi anni è sempre cresciuta, con nuove domande di inserimenti di strutture caritative che chiedono di poter usufruire del Banco Alimentare. La Colletta dell'ultimo sabato di novembre diventa fondamentale per noi perché è un'occasione di recupero di tanti prodotti che durante il resto dell'anno non abbiamo».



Volontaria della Colletta Alimentare

Il vostro lavoro non è legato solo al periodo della Colletta?

Il Banco lavora 365 giorni all'anno. Dopo la Colletta ci occupiamo di recuperare i prodotti che vengono soprattutto dalla grande distribuzione organizzata, dall'industria alimentare, dai prodotti che mette a disposizione lo Stato attraverso la Agea. Il panel di beni che recuperiamo è abbastanza vario, anche se ci sono quelli che chiediamo durante la Colletta, per i quali facciamo più fatica a recuperare nel resto dell'anno.

Quale sensibilità riscontrate da parte della gente?

Da parte di chi dona c'è sempre stata una risposta sorprendente. Ogni anno, anche in quelli della recessione c'è stata una certa flessione, ma molto limitata, quasi insignificante. D'altra parte abbiamo sempre avuto una disponibilità enorme da parte di chi andava a far la spesa nell'ultimo sabato di novembre, per acquistare a favore di chi è in condizioni di bisogno, segno di una grande sensibilità.

C'è poi chi si mette a disposizione per raccogliere quanto viene donato.

Al Banco Alimentare, in Sardegna, sono una quarantina le persone che lavorano tutto l'anno. Per fare la Colletta ci vogliono più di mille e duecento volontari in tutta l'Isola. Si tratta di volontari del Banco per un giorno: studenti delle scuole superiori, persone delle associazioni di volontariato, spesso sono le strutture stesse a mettere a disposizione il proprio personale.

Quella del Banco è stata un'intuizione nata quando forse non era così pressante la richiesta di aiuto da parte dei più bisognosi?

Sicuramente l'intuizione iniziale del cavalier Danilo Fossati e di don Giussani era giusta, quella di non veder sprecato nemmeno la piccola parte del lavoro che sembrava destinato a essere buttato via. D'altra parte la gente aveva bisogno di qualcosa. L'intuizione è andata avanti nel corso degli anni e quest'anno c'è la straordinaria coincidenza tra la Colletta e la Giornata mondiale del povero indetta dal Papa, per la quale anche il cardinal Bassetti ha speso parole invitando tutti a partecipare a questo gesto di carità.

Non c'è mai stata un'avversione o una mancata risposta rispetto alla richiesta di donazioni durante la Colletta?

Qualche caso sporadico di rifiuto o di estraneità, ma limitatissimi. La prevalenza è la disponibilità, perché un chilo di pasta chiunque è disposto a cederlo volentieri per chi ne ha più bisogno.

Due giorni per riflettere sui temi dell'agricoltura alla luce dei problemi che vive il comparto in Sardegna.

La Giornata nazionale del Ringraziamento, svoltasi venerdì e sabato scorsi a Sassari, è stata l'occasione per mostrare quanto di bello e di buono c'è nelle produzioni isolate.

La Giornata è la ricorrenza che, dal 1951, viene festeggiata in tutta Italia con una manifestazione promossa dalla Conferenza episcopale Italiana, per rendere grazie per il raccolto dei campi. Quest'anno Sassari è stata scelta come sede della manifestazione per la Sardegna e la Coldiretti regionale ha programmato un fine settimana ricco di appuntamenti. Tra i tanti anche un convegno sul tema «Il prezzo di un modello di crescita sbagliato» nella sala Angioy del Palazzo della Provincia. Sabato invece 65 aziende agricole provenienti da tutta la Sardegna hanno dato vita a un mercato con il meglio dei prodotti del territorio, mentre nel corso della mattinata è stata celebrata la Messa presieduta da Gianfranco Saba, vescovo di Sassari e seguita dalla

benedizione dei mezzi agricoli.

Uno spazio espositivo è stato anche riservato all'Intergremio «Città di Sassari», e la piazza è stata animata da mostre e laboratori didattici. A pranzo è stato possibile assaggiare le diverse specialità preparate per l'occasione: pasta di grano sardo condita con la passata di pomodoro «Io sono sardo», agnello sardo Igp, hamburger sardo a chilometro zero, carne bovina e verdure. Nel pomeriggio musica per tutti i gusti e la serata finale con un concerto.

Nel capoluogo turritano le due

giornate hanno rappresentato sia una vetrina delle produzioni locali ma anche un momento nel quale fare il punto sulle criticità di un settore che sconta una crisi profonda, per diversi fattori eccezionali, come la siccità e le malattie che colpiscono gli animali, ma anche per problemi atavici che non si riesce a risolvere.

Da Sassari giunge un messaggio orientato a rafforzare gli interventi del settore agro pastorale isolano, che, negli ultimi tempi, è diventato luogo di attrazione per i giovani in cerca di occupazione.

I. P.



Uno stand a Sassari

Sinnai: assegnate le borse di studio

Si è svolta nei giorni scorsi a Sinnai la cerimonia di assegnazione delle borse di studio in memoria di monsignor Erasmo Pintus, promossa dalla parrocchia di sant'Isidoro e dall'omonima associazione della scuola materna. Alla presenza del sindaco Matteo Aledda e dell'assessore Vincenzo Tolu, il parroco don Ottavio Angioni ha consegnato le borse di studio ai sei parrochiani che si sono distinti per i loro risultati scolastici e per l'assidua partecipazione alla vita della parrocchia. I premiati sono stati Dolores Podda, classe terza primaria, Carlo Melis della quarta primaria e Benedetta Fiori della quinta primaria. Premi anche per Michela Spada della prima classe della scuola secondaria di primo grado,



Alcuni dei premiati

per Gaia Pusceddu della seconda media e Andrea Casu della terza media.

Conferiti i ministeri al Seminario Regionale

Sono quattro i giovani che hanno ricevuto l'accollitato, mentre sono otto quelli diventati lettori

La comunità del Seminario regionale ha celebrato, sabato scorso, una solenne Eucaristia, presieduta dal vescovo di Ozieri, Corrado Melis, nel corso della quale alcuni giovani hanno ricevuto il ministero del Lettorato e dell'Accollitato.

Nello specifico sono diventati accolliti Alejandro Garcia, Emanuele Lecca, Enrico Porcedda della diocesi di Oristano e Fabio Nieddu, della diocesi di Sassari. Hanno invece ricevuto il ministero del Lettorato Andrea Martis, della diocesi di Ales-Terralba, Antonello Angioni e Daniele Quartu della diocesi di Oristano, Emanuele Mastino e Gianluca Piga della diocesi di Sassari, Francesco Mannu della diocesi di Iglesias, Marco Saurra della diocesi di Alghero - Bosa e Pietro Moro della diocesi di Nuoro.

Agenzia Funebre - Outlet Funebre - Fioricoltura

DON BOSCO

SEDE CAGLIARI: VIA CARBONAZZI 14

www.agenziafunebredonbosco.it www.agenziafunebredonbosco.com

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
AL MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ PREZZO
TUMULAZIONE O CREMAZIONE

24 ORE SU 24 AL SERVIZIO DEL CLIENTE

388-7869350 Agenzia Funebre Don Bosco

PREVENTIVI GRATUITI 24H/24 CON PREZZI VANTAGGIOSI E PAGAMENTI PERSONALIZZATI

Dati preoccupanti forniti al recente convegno regionale di pediatria

Culle vuote: la Sardegna va verso un pauroso suicidio demografico

* DI E. GHIANI - S. LODDO
Coordinatori provinciali Cagliari
Associazione nazionale
famiglie numerose

«A poptosi di un Isola». Si intitola così il rapporto presentato da Paolo Masile, già pediatra e neonatologo presso l'ospedale Brotzu di Cagliari, all'ultimo Congresso regionale di Area pediatrica svoltosi a Cagliari.

Il dottor Masile ha presentato alcuni studi statistici che davvero indicano una forma di morte programmata per la nostra Sardegna. Il medico ha fatto appello, ai pediatri in primis, affinché si facciano loro stessi portavoce di strategie per contribuire a combattere, per la loro parte, il «disastro» demografico, ma è evidente che sono sempre più necessari provvedimenti governativi nazionali e regionali, per il sostegno alla famiglia e all'incremento demografico. I numeri sono davvero allarmanti.

Il tasso di fertilità totale più basso tra le regioni d'Italia (1,10 per il 2015, a fronte di una media nazionale pari a 1,35) e l'età media delle madri più alta, 32,3 anni (2015), fanno, della Sardegna, la meno prolifica tra le regioni d'Italia, e, com'è noto, la soglia di 2,1 figli per donna rappresenta la soglia minima indispensabile per un ricambio generazionale. Da 7 anni consecutivi il numero dei nuovi nati diminuisce con un ritmo impressionante. I nuovi nati in Sardegna sono scesi da 13.538 nascite del 2010 a 10.506 del 2016. In media, dal 2010 al 2016, ogni anno sono nati in Sardegna 502 bambini in meno (-4,7%) rispetto all'anno precedente. I dati Istat dell'Isola, provvisori ma verosimili, indicano, per i primi sei mesi del 2017, 4.925 nati, e se tale tendenza sarà confermata, i neonati sardi rischiano di scendere, quest'anno, per la prima volta, sotto i 10.000 (stima: 9.850). Nella fascia di età 0-14 anni, si è passati dai 206.160 bambini e ragazzi del 2010 ai

191.686 del 1 gennaio 2017, con una riduzione di 14.474 unità. In questi ultimi sette anni, mediamente, la fascia di assistiti in età pediatrica si è ridotta di 2.067 unità ogni anno.

«Il calo delle nascite – ha affermato Basile – sta comportando una riduzione di opportunità di lavoro e un effetto a cascata d'impoverimento. E se quest'ultimo avviene oggi per gli operatori dell'età infantile, in futuro farà sentire i suoi effetti negativi sull'intera società sarda. Gli asili-nido, per il momento, risentono ancora poco del calo, ma solo perché in Sardegna la dotazione di queste strutture è ancora sottodimensionata. Da quest'anno, invece, tempo d'iscrizione dei nati nel 2011 alla prima classe della scuola dell'obbligo, è concreto il calo degli alunni che diventerà sempre più evidente per i prossimi sette anni ed è destinato a scavare un baratro tra le fila degli insegnanti. Con la riduzione del numero degli assistiti diminuisce la richiesta e le possibilità d'inse-



Troppe culle vuote

rimento per i pediatri di famiglia e i nuovi reparti di pediatria. I Punti nascita, invece, saranno costretti ad accorparsi per non perdere la loro qualità assistenziale, divenendo così sempre più radi nel territorio».

La Regione Sardegna, dal canto suo, ha recentemente stanziato per le famiglie numerose 2.700.000 euro che verranno usati nell'ambito del progetto «La famiglia al centro», e in particolare nella nuova misura d'intervento denominata «La famiglia cresce». A oggi però

non sono ancora noti i termini e i tempi dei provvedimenti attuativi e, soprattutto, i tempi di erogazione dei fondi messi a disposizione. Non c'è neanche più da tergiversare, come accade invece da molti anni, nella predisposizione di una legge sarda per la famiglia che possa disporre di fondi strutturali con certezza e continuità a sostegno delle famiglie numerose e non, di quelle che già esistono e che con fatica si auto-sostengono, e di quelle che, si spera, andranno a formarsi nel futuro prossimo.

Lettere a Il Portico

Pregiatissimo Direttore del settimanale Il Portico, per pura combinazione ho letto sul giornale Avvenire del 16.7.2017 a pag. 4 un articolo nel quale si dà per scontato e provato quanto sostenuto dal salesiano padre Angelo Manca che, non solo la musica, ma anche i versi dell'inno mariano «Di Bonaria celeste Regina» sarebbero opera del salesiano francese P. Pierre Chevrel. Don Manca continua in sostanza a sostenere quanto scritto nel suo libro «Di Bonaria celeste Regina», presentato nella basilica di Bonaria il 16 giugno 2017. Ho letto il suo libro, ma non vi ho trovato alcuna prova sicura a sostegno della sua tesi, come anche rileva l'autorevole padre Giovannino Tolu O.d.M, parroco di Bonaria, il quale sostiene nella prefazione a

pag. 9 del libro di Don Manca: «Sempre e solo congetture, supposizioni, nulla di preciso, capace di dirimere la questione».

A me risulta che, secondo la tradizione popolare e colta, l'autore dei versi dell'inno mariano in questione è il monsignor Plinio Piu, come risulta anche nel ricordino distribuito in occasione della sua morte: «Nella nostra Diocesi resta di lui un ricordo anche nei due canti che vantano un successo trionfale. Uno eucaristico, "Lodiamo qui la fonte degli amori", l'altro mariano, "Di Bonaria celeste regina". In questi canti, la parte letteraria è opera sua».

Nello stesso ricordino si fa riferimento alla grande partecipazione di popolo al suo seppellimento e compare un pensiero del suo amico monsignor Giuseppe Melas, ve-

sco di Nuoro: «Ho perduto tanti amici e compagni e ne ho sempre provato pena, ma nessuna mi è sembrata così amara come la presente. Ricorderò sempre Plinio». Che avesse la capacità di scrivere quei versi non c'è dubbio: era laureato in Teologia e Archeologia, fu parroco della Collegiata di sant'Anna a Cagliari, assistente della Fuci di Cagliari, docente di Religione presso l'istituto Magistrale di Cagliari, canonico penitenziere facente parte del Capitolo metropolitano di Cagliari, conosciuto da tutti per la profonda e vasta cultura e le doti di efficace predicatore. Persona mite, amabile, seria e onesta, mai avrebbe accettato la paternità dei versi dell'inno mariano «Di Bonaria celeste Regina», se non li avesse scritti lui

personalmente.

La prova della notorietà della sua paternità dei versi dell'inno mariano «Di Bonaria celeste Regina» si può desumere anche dal fatto che è stata attribuita a lui anche nei libretti distribuiti dalla diocesi di Cagliari in occasione della venuta prima di papa Benedetto XVI e poi di papa Francesco.

Vi chiedo di pubblicare questa mia, che indica l'unica possibile soluzione al momento del problema della paternità dei versi dell'inno mariano «Di Bonaria celeste Regina».

Evaristo Pinna

Come richiesto pubblichiamo il suo intervento. Attendiamo eventuali contributi da altre fonti. Cordialità.

R. C.

Occorre pregare (ora, non dopo) per evitare una guerra nucleare

Avevo appena 5 anni ed era l'ottobre del 1962: erano gli anni della Guerra fredda fra Usa ed Urss, ma in particolare, fra il 15 e il 28 ottobre 1962, fummo sull'orlo di un conflitto atomico, scatenato dalla crisi cubana, con tanto di avvicinamento di navi sovietiche con testate nucleari.

Fra i rispettivi presidenti Kennedy e Kruscev, fermissimi nelle loro decisioni belliche, fu determinante l'intervento di papa Giovanni XXIII, da quel momento definito «Papa della Pace», e ricordo perfettamente il suo invito a pregare incessantemente per la pace, rivolto a tutto il clero e ai fedeli di ogni

parte del mondo.

Ricordo che, con il timore dei quei miei 5 anni, facevo il Santo Rosario, guidato da mia zia Zelinda, cattolica fervente, amata e mai dimenticata.

Pensate: papa Giovanni, qualche giorno prima, apriva il Concilio Ecumenico (precursore del Concilio vaticano secondo) e subito dopo aveva quest'altro compito, quest'altra «santa Intuizione» di impugnare carta e penna e implorare la pace mondiale, Curiosissimo il fatto che, a ringraziarlo, poi fu il solo Kruscev (totalmente ateo, in data 15 dicembre 1962) e non anche il super acclamato John Fitzgerald Kennedy, ma questa

è un'altra storia.

Passano gli anni e dobbiamo arrivare al 1983 per vedere, miracolosamente, scongiurata un'altra guerra nucleare, grazie al colonnello sovietico Stanislav Petrov, che aveva intuito un errore nel segnale di allarme ricevuto e si rifiutò di eseguire il (previsto dal protocollo) attacco nucleare. Ma, si sa, l'esperienza umana è spesso cieca, miope e così ci risiamo: gli ingredienti stavolta ci sono tutti, perché, se da una parte il leader nordcoreano Kim Jong, minaccia il mondo con i suoi esperimenti nucleari, gli Stati Uniti d'America non sono da meno, grazie al bellicoso Donald Trump che non ha

alcuna intenzione di scendere a compromessi, non potendo contraddire l'istinto e la personalità vincente delle ultime elezioni. Insomma, inutile nascondere, «stavolta è proprio brutta» e sappiamo che qualsiasi cosa accadesse, avrebbe ricadute imprevedibili: «Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra mondiale, ma la quarta sarà combattuta con i bastoni e con le pietre» (Albert Einstein).

Tecnicamente parlando, possiamo affermare che questo «braccio di ferro» fra Kim e Donald durerà per un bel po', a meno che non intervenga qualcuno (il Pontefice di turno?) che cal-

mi entrambi le acque: stavolta, però, non possiamo sfruttare l'effetto sorpresa dell'allora papa Giovanni XXIII, stavolta è tutto più veloce e, paradossalmente, meno ingenuo o idealista.

Siamo nel mondo del dio denaro e non degli ideali rispetto al lontanissimo 1962, e ci vorrà un miracolo diverso, più grande: qualcosa che sfugge davvero alla fantasia umana, per cui occorre pregare (adesso, non dopo) per evitare una guerra nucleare. Non resta altro da fare che pregare.

Mauro Bertocchini
Su Planu
Selargius

Francesco chiede di essere missionari

Padre Gaetano Piccolo, gesuita, insegna alla Pontificia università Gregoriana, ospite della libreria Paoline parla della sua vocazione e del magistero del Papa

* DI ROBERTO COMPARETTI

Gaetano Piccolo, insegna alla Gregoriana di Roma. In una recente intervista aveva dichiarato che, già a 14 anni, aveva iniziato a mettersi dubbi e perplessità. Per cercare di chiarire questi dubbi si è rivolto a un Gesuita e oggi lui stesso è un Gesuita. «Vengo da un quartiere periferico di Napoli – dice poco prima di iniziare a parlare nella libreria Paoline che lo ha ospitato – tra i quartieri più disagiati della città. Ponticelli, il quartiere in cui io sono nato, nella parte storica, è una zona nella quale uno cresce ma senza molte possibilità di riscatto. La fortuna, o la Provvidenza, è stata che nella mia parrocchia, a pochi passi da casa, c'era una comunità di suore Poverelle che vivevano molto a servizio dei poveri, con una dimensione di inserimento molto radicale. Una realtà che mi ha interrogato: "Perché loro vivono così", mi chiedevo. "Perché questo amore, questo servizio, questa attenzione alle persone più povere?"».

Poi cosa è successo?

Crescendo sentivo forte una dimensione di giustizia, di riconoscimento dei diritti, per cambiare un po' il mondo, per rivendicare i diritti delle

persone più deboli. Si poteva anche fare come queste suore, mettendosi al servizio dei poveri. Quando ho espresso queste mie perplessità alla superiora, che allora mi seguiva, mi disse: «Secondo me, per te, ci vuole un Gesuita!».

Quindi l'incontro con un Gesuita.

C'era un religioso che, una volta al mese, andava in questa piccola comunità di suore, erano quattro, e ci sono ancora. Si trattava del superiore della Facoltà teologica di Napoli. Anch'egli, per un desiderio di vicinanza al mondo dei poveri, una volta al mese faceva quest'esperienza. L'ho conosciuto e da allora ho sempre avuto un padre spirituale Gesuita, anche dopo che lui è andato via ho sempre avuto vicino un Gesuita: il loro senso di paternità è stata la cosa che più mi ha colpito. Da qui è nato il desiderio di voler essere come loro. Dietro una vocazione non ci sono questioni teologiche molto complesse ma qualcosa di più semplice: voler imitare un'altra persona. Ho visto questi Gesuiti, come accompagnavano le persone, come lavoravano, come vivevano e mi è piaciuto.

Oggi abbiamo anche un papa Gesuita. Come vive questa

condizione?

Con grande sorpresa perché di fatto credo che mai ci saremmo aspettati di avere un papa Gesuita. Per le nostre Costituzioni, per la nostra storia, era quasi improbabile che si verificasse. Da un lato sono molto contento di ritrovare, nel modo in cui il Papa parla, soprattutto nel suo stile di predicazione, inevitabilmente io trovo un linguaggio familiare: l'uso delle immagini, della Bibbia, il suo modo di insistere sul discernimento. Chiaramente mi ritrovo in una Chiesa che parla un linguaggio a me molto familiare. A volte però lo vivo con un certo dolore e sofferenza, quando colgo una serie di incomprensioni o di fraintendimenti. Non viene colpito solo il Papa ma anche un mio confratello. Noi religiosi siamo così: tra noi siamo divisi, ma guai a chi ci tocca, perché diventiamo un corpo che subito fa gruppo. Si tratta di un duplice sentimento: questo senso di familiarità ma anche il dolore quando colgo il fraintendimento oppure l'incomprensione.

Capita spesso di sentire qualche commento fuori luogo rispetto alle scelte o a determinati atteggiamenti del Papa. Queste divisioni non fanno



Padre Gaetano Piccoli nella libreria Paoline

male alla Chiesa?

Ciò che fa male alla Chiesa è la frattura, la contrapposizione. I media non prestano un grande servizio nel momento in cui, su ogni questione, si chiedono chi è pro e chi è contro. Non ha senso perché ci possono essere delle posizioni sfumate: si può essere d'accordo su una cosa e meno su un'altra. Secondo me c'è qualcosa di demoniaco nella tendenza, su ogni questione, a trovare la contrapposizione, cioè a organizzare schieramenti di campo. Si può discutere sulle questioni, a volte si è più d'accordo a volte meno. Ciò non vuol dire essere uno contro l'altro. Dovremmo impegnarci di più a capire, a comprendere, ad approfondire piuttosto che, come reazione di pancia, a contrapporci.

Il Papa spinge a uscire fuori, a lasciar perdere le sacrestie, a stare più con gli altri.

La parola più ripetuta nelle nostre Costituzioni gesuite è missione. È inevitabile che un Papa che è cresciuto così, che è stato maestro dei novizi e padre provinciale, e che quindi ha continuamente ripetuto agli altri questa parola, ricordi tutto questo non appena diventa Papa. Nella sua spiritualità la parola missione è intrinseca. Il Gesuita, fondamentalmente, è uno che viene inviato in missione. Il nostro voto di obbedienza al Santo Padre ci indica un'obbedienza alle missioni perché i Gesuiti venivano mandati in qualunque parte del mondo. Il voto di obbedienza era il legame che rimaneva con il Papa. Francesco, papa Gesuita, continua a «mandare in missione». Non più solo i Gesuiti, perché non è più solo il provinciale. È il Papa che manda quindi ogni cristiano, come Gesù Cristo nel Vangelo, i discepoli in missione.

ilPortico DELL'ARTE



Rita M. Fanzeco - «Pietà» - Terracotta bianca

Rita Maria Fanzeco, artista, scultrice e pittrice che dà alla forma la segreta vitalità dell'esistenza

scimentali non sono, per lei, esempi formali da plagiare, ma testimonianze di un metodo da applicare con piena libertà, ovviamente in rapporto alle condizioni diverse del proprio tempo e alla propria originale personalità, per giungere, come affermava lo scultore Edgard Degas, allo «stile della verità».

È questa, in buona sostanza, la chiave di volta per comprendere, tout-court, l'arte di Rita Maria Fanzeco e afferrarne i risultati più profondi e limpidi dell'espressione plastica, soprattutto quando si pone in diretto rapporto poetico con la realtà sorpresa nel suo spontaneo e naturale apparire e rivivere, in atteggiamenti dinamici o statici, di corpi e forme.

L'artista, inizialmente autodidatta, aveva infatti il dono di plasmare con grande abilità la creta. Ha poi rifinito la sua preparazione tecnica (cosa fondamentale per chi vuole plasmare la creta, lavorarla e infine cuocerla) sotto la guida del grande artista Piergiorgio Gomez che ne anticipa il potenziale espressivo.

Da quel momento ha inizio un cammino di ricerca che l'ha portata, in breve tempo, a raggiungere dei lusinghieri esiti compositivi. La scultrice vive a Cagliari, ma ha studio e laboratorio con forno a Flumini a Quartu Sant'Elena. Diversi i temi che ha affrontato con molta determinazione, ma in particolare, l'appassionano visceralmente: la maternità e il soggetto sacro. In entrambi, Rita Maria Fanzeco riesce a cogliere gli aspetti meno appariscenti, più nascosti, offrendoci delle notevoli pagine di ottima, profonda scultura. Ovviamente la maternità è un tratto della sua ricerca che sente, come donna e come madre: ne conosce le sofferenze, le attese, le gioie e le tribolazioni.

Madre Teresa di Calcutta suggeriva: «Non importa quanto si dà ma quanto amore si mette nel dare». La religiosità è l'altro aspetto del suo iter che l'intriga grandemente: la sua fede intima, sentita e partecipe, le fa approfondire argomenti che hanno per ful-

cro e materia il sacro. Da qui nascono le Vie Crucis, le Madonne, le Sacre Famiglie, le Natività, le Deposizioni, gli Angeli (l'ultimo campeggia l'acquasantiera all'ingresso della chiesa di santa Maria degli Angeli, a Flumini, dove, all'interno, è installata una sua Via Crucis, realizzata in creta rossa, formelle che raccontano, con toni dolorosi, ma nel contempo pacati e lirici, tutto il dramma della Croce, dal giudizio di Pilato, alla morte del Cristo sul Golgota).

Ciò che colpisce favorevolmente è che la sua opera non segue l'evanescenza di modernità, ma segue la grammatica del bello universale. Diceva san Pio X, riferendosi all'Arte: «Essa deve possedere la santità e la bontà delle forme da cui nasce l'altro carattere che è l'universalità». La Fanzeco si esprime principalmente con la creta (rossa o bianca), ma, oltre essere attenta scultrice, è anche estrosa pittrice su vetro e fine ceramista.

Paolo Pais

Tra le scultrici che oggi operano nell'isola, Rita Maria Fanzeco è una delle più prestigiose. Artista, scultrice e pittrice, dà alla forma la segreta vitalità dell'esistenza, in una continua e prestabilita dialettica di momentaneo e di ideale, con ferma coerenza e con appassionata ricerca. I modelli classici e rina-

ilPortico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2018

ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2017 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it



PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI, COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche elargire per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? "Non mi riguarda. Qualcun'altro ci penserà". È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e stimano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Soprattutto a loro è destinata la XXIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona.** Così recita la locandina che verrà inviata in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera instancabile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci. Eppure restano i sacerdoti che noi

vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.



I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

"Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'operato. Ogni Offerta, anche di minimo importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli", spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino

3 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI



Nel centro storico di Bari, una scuola di musica e un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenerli lontani dal reclutamento e dalle regole della malavita. Coordinato da **don Antonio Parisi**, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica ma anche di vita, che cresce i giovani, indirizza al meglio le loro energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.



Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostenuto da un gruppo di giovani, dalla Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo ha denunciato una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.



Anche in una parrocchia di 5000 anime si possono fare grandi cose. **A Castrovillari, in Lucania, don Giovanni Maurello** ha dato vita al centro "Evergreen" per dare risposta ad un'urgenza del territorio che comprende tanti pensionati e vedovi, persone con figli lontani, dove la solitudine si fa sentire. A loro, 10 animatori propongono giochi per allenare la mente, ginnastica, partite a carte, teatro, cineforum, incontri su temi di attualità, escursioni...

le giornate di tanti anziani sono davvero cambiate in meglio.




Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,    chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ LE OFFERTE SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

L'8xmille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli: basta una firma. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condivisione e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno, con un consistente risparmio fiscale.